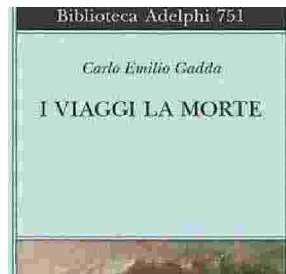


Carlo Emilio Gadda
(Milano, 1893
Roma, 1973)

PRESENTAZIONE AL MUSEO DELLE GENTI

I viaggi la morte, Adelphi apre lo scrigno di Gadda

“I viaggi e la morte” raccolta di saggi uscita per Adelphi



di Enzo Verrengia

► PESCARA

Carlo Emilio Gadda, o della letteratura che serve alla verità, allo smascheramento di tutto quanto che sta intorno sotto parvenze ingannevoli. È l'impulso non di una riscoperta, bensì dell'impatto editorialmente nuovo, necessario, ineludibile di una firma che segna dapprima con la sua presenza e poi con la sua assenza il panorama della cultura non solamente nazionale. Conviene quindi non perdere l'appuntamento delle 11, stamane, al Museo Genti d'Abruzzo, dove il professor Ugo Perolino e l'editor Mariarosa Bricchi presentano “I viaggi la morte”, nuova uscita di Gadda dalla Adelphi, che ne sta riproponendo l'intera opera. D'altronde è lungo il rap-

porto dell'autore con la casa editrice fondata nel giugno del 1962 da Luciano Foà, Roberto Olivetti e Robert Bazlen. Da vivo vi aveva pubblicato piccoli testi. Nel 2010, con la scadenza dei diritti posseduti dalla Garzanti, si è avuto a disposizione un autentico giacimento gaddiano. Ne fanno parte un epistolario che va dal 1912 al 1973, 800 volumi della biblioteca personale di Gadda, manoscritti originali dei suoi libri più celebri (tra i quali Eros e Priapo, Verso la Certosa e Quer pasticciaccio brutto de via Merulana), oltre 600 fotografie, quadri e altri effetti personali.

Si legge nell'appendice de “I viaggi la morte”: «Saggi, brevi saggi, è il nome che nelle letterature occidentali si suol conferire a un siffatto genere di lavorucci. Meglio forse varrebbe, per il li-

bro che ci occupa, il francese Entretiens». E di fatti la silloge qui proposta spazia dalla critica letteraria alle note di costume, passando per il teatro. Ma è sul lavoro della costruzione in prosa che le sortite di Gadda si appuntano con più frequenza. A un tratto punta il mirino su “Agostino”, di Alberto Moravia: «È caratteristica della narrazione moraviana quella d'attitudine a farci dimenticare l'imbratto del discorso, alleviando la pagina di ogni bagaglio verboso». Diverse pagine prima, nel pezzo che dà il titolo al volume, Gadda era stato più

articolato: «Gli scrittori che traggono il loro avviamento da un forte spunto fantastico più difficilmente possono farsi efficaci rappresentati di una totalità morale: ciò non significa, beninteso, che essi siano inetti a narrare d'una sentinella che fa il suo dovere, d'una ragazza che resiste alle tentazioni. Per contro i “moralisti” sono talora scarsamente fantastici, quando poi non facciano dormire in piedi».

L'espressività di Gadda insufflava nella verticalità geografica e antropologica della penisola una dilatazione della prospettiva, che, dalla pagina scritta, arrivava all'analisi delle cose, per svelarne la “verità teatralata”. Ovvero il compito precipuo dell'intelligenza militante, che si nega a qualsiasi “tendenza”, “organicità” e “adesione al presente”, e gli faceva intuire anzitempo la deriva dell'acculturazione di massa: «La collettività subisce l'incanto non più del maestro, nel seno delle arti e mestieri, ma d'un istrione millantatore».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046294